



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI eCAMPUS
MASTER ANNUALE
1500 ORE 60 CFU

“NOME DEL CORSO DI STUDI”

TITOLO TESI

LA CANDIDATA

RELATORE

Anno accademico

.../...

INDICE

Introduzione.....	2
 1. Capitolo: Inclusione scolastica	
1.1 Verso l'inclusione.....	4
1.2 Percorso normativo: la via italiana all'inclusione scolastica.....	8
 2. Capitolo: Didattica inclusiva: metodologie	
2.1 Cos'è la didattica inclusiva.....	13
2.2 Metodologie per una didattica inclusiva.....	16
 Conclusione... ..	23
 Bibliografia.....	25
 Sitografia	26

INTRODUZIONE

L'inclusione delle differenze è il tema di vita scolastica che movimentata di più il mondo degli insegnanti. La conformazione che le classi presentano rispecchia la complessità sociale odierna e, rispetto al passato, risulta certamente più articolata e pluralistica. Nelle classi la presenza di alunni con disabilità certificata è una realtà variegata, inoltre, accanto a questi sono presenti anche alunni con Disturbi Specifici dell'Apprendimento (DSA), con situazioni psicosociali e/o familiari problematiche, ragazzi con comportamenti complessi da gestire, o figli di stranieri. Eppure sembra quasi che, in questo scenario di difficoltà, l'inclusione sia l'unico catalizzatore di sforzi di cambiamento, di tentativi per rendere più significativa la didattica, il lavoro scolastico, l'emozione della relazione e dell'apprendimento. La continua e incessante ricerca di qualità dell'inclusione è, in realtà, la ricerca di una qualità del fare scuola quotidiano per tutti gli alunni.

L'obiettivo del mio elaborato consiste nell'approfondire la tematica dell'inclusione scolastica, facendo riferimento, in particolar modo, alla didattica inclusiva e alle metodologie relative alla messa in atto di essa.

Nel primo capitolo si affronta un excursus storico relativo al passaggio dall'inserimento, all'integrazione per poi giungere, infine, all'odierna inclusione scolastica. Tale passaggio è strettamente connesso alle varie normative che sono state emesse nel corso degli anni per migliorare sempre più la "diversità" presente nelle scuole e nello specifico all'interno della classe.

Nel secondo capitolo si è approfondita la tematica della didattica inclusiva considerata condizione necessaria per il raggiungimento dell'inclusione scolastica. Si tratta di una *“didattica di qualità per tutti”* che si prefigge di rispettare e valorizzare le differenze individuali presenti tra gli studenti, con una particolare attenzione alle situazioni in cui tali differenze creano consistenti barriere all'apprendimento e alla partecipazione alla vita sociale. Per far ciò, è necessario che ogni insegnante sappia attivare metodologie e strategie diverse per: garantire un'offerta formativa personalizzabile, sviluppare processi di apprendimento diversi e più autonomi, promuovere e/o consolidare l'interesse e la motivazione degli studenti e prepararli a questo mondo sempre più complesso. Utilizzare differenti metodologie richiede certamente più fatica e lavoro, ma consente di ottenere maggiori successi a lungo termine per tutti. Tali metodologie sono state approfondite all'interno del secondo capitolo.

1 CAPITOLO

INCLUSIONE SCOLASTICA

1.1 Verso l'inclusione

Ogni bambino è diverso da un altro, così come ogni persona è diversa da un'altra. La scuola si pone l'obiettivo di sottolineare l'unicità di ogni bambino e la sua naturale capacità di sapere accogliere e includere "l'insolito", senza nessun particolare insegnamento alla comprensione della diversità.

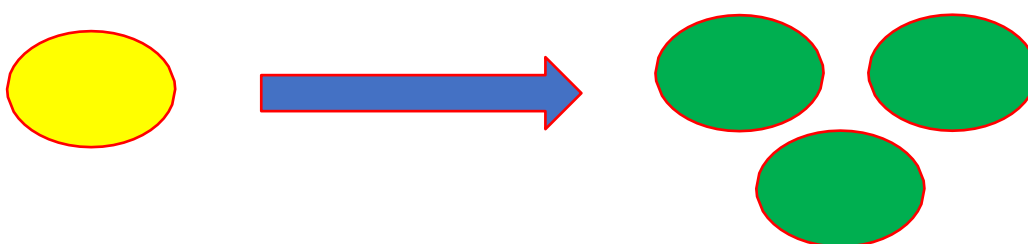
L'inclusione scolastica è un processo finalizzato a realizzare il diritto allo studio di tutti gli alunni con disabilità, con disturbi specifici di apprendimento, con difficoltà di sviluppo e di socializzazione, con situazioni di disagio. Inclusione come riconoscimento della specificità e della differenza di ognuno.

L'inclusione scolastica ha conosciuto fasi importanti nello scenario scolastico: dalla situazione originaria di esclusione da qualsiasi intervento educativo, alla separazione in scuole speciali, all'inserimento e all'integrazione nella scuola di tutti, secondo approcci progressivamente più aperti alla cura educativa di bisogni differenti, alle "integrazioni", al plurale, di tutte le diversità. Dalla logica dell'inserimento si è passati a quella dell'integrazione e, più recentemente, a quella dell'inclusione.

È importante specificare il processo evolutivo e sottolineare la differenza di queste varie fasi.

Inizialmente si parlava di “*inserimento*” dei disabili e con questo termine si faceva riferimento ad un processo additivo, in base al quale si “aggiunge” un soggetto in più ad un gruppo, con l’intento di fare in modo che questi riesca ad adattarsi al “funzionamento” del gruppo. Dunque l’inserimento è la più semplice introduzione di una o più persone all’interno di una collettività.

L’inserimento presuppone una dinamica di questo tipo (fig.1):



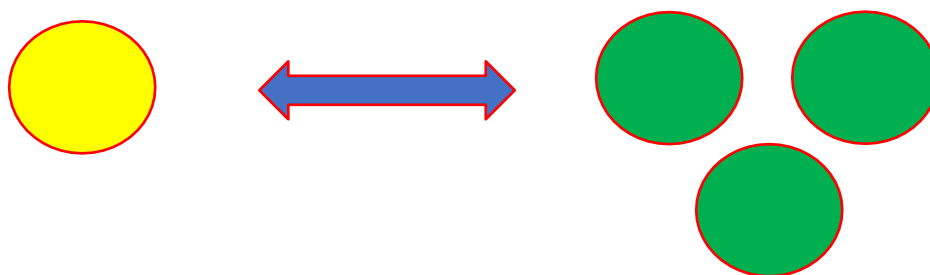
La freccia indica una relazione unidirezionale. (fig.1)

Si può evincere dal grafico che l’inserimento non pone interesse alla qualità degli scambi relazionali tra i soggetti compresenti nello stesso luogo fisico. Ciò ha portato per molto tempo ad identificare in una presunta “socializzazione” l’obiettivo fondamentale della presenza dei “diversi” in classe, fino a trattare la socializzazione come obiettivo di riserva, atto a giustificare l’inclusione stessa: “l’alunno non ha imparato ma ha socializzato”.

Con il termine “*integrazione*” invece si fa riferimento ad una relazione biunivoca tra il soggetto integrato ed il gruppo integrante (fig.2). Si può parlare di uno scambio poiché l’integrazione presuppone che l’alunno “diverso” guadagni qualcosa nel contesto dei “normali”, ma a sua volta anche i compagni abbiano qualcosa da ricevere; infatti, il contatto con un coetaneo caratterizzato da un diverso funzionamento impegna i

compagni in uno sforzo cognitivo ed empatico molto stimolante da diversi punti di vista e sicuramente arricchente.

Dunque l'integrazione è l'incorporazione, l'assimilazione di un individuo, di una categoria, di un gruppo etnico, in un ambiente sociale, in una comunità, in una società costituita, un processo sicuramente più elaborato dell'inserimento.



La freccia indica una relazione bidirezionale. (fig.2)

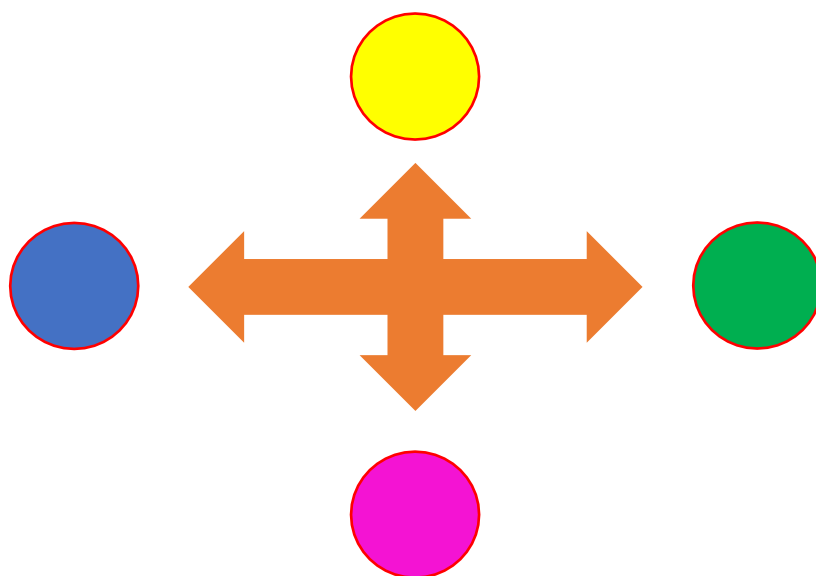
L'idea di integrazione parte dalla premessa che è necessario individuare al "diverso" un proprio spazio fisico all'interno del contesto scolastico per poi, però, affidare all'insegnante di sostegno e al contatto più o meno frequente con i compagni una condizione di "vivibilità" del "diverso" all'interno della scuola. Si tratta di un paradigma "assimilazionista", fondato sull'adattamento del "diverso" ad un'organizzazione scolastica strutturata essenzialmente in funzione degli alunni "normali".

In quest'ottica, la finalità è quella di portare il diverso a normalizzarsi il più possibile. Naturalmente le ricadute sono rilevanti anche in ambito educativo: richiedere al "diverso" di normalizzarsi porta a ritenere che sia l'alunno a non riuscire a seguire il programma scolastico, piuttosto che chiedersi se quel programma è adatto o adattabile all'alunno.

Proprio per questo motivo, negli ultimi anni, il tradizionale termine “integrazione” è stato gradualmente sostituito, a livello internazionale, nei documenti e nei discorsi ufficiale ed informali, dal termine “inclusione”, e non si tratta di una semplice variazione ma di un rimando a scenari educativi molto diversi.

L’idea di inclusione non si basa sulla misurazione della distanza che c’è tra il livello dell’alunno diverso e un presunto standard di adeguatezza, ma sul riconoscimento della rivelazione della piena partecipazione alla vita scolastica di tutti i soggetti. L’inclusione è, dunque, un processo, una cornice entro cui tutte le condizioni possono essere valorizzate, rispettate e fornite di opportunità a scuola.

Possiamo rappresentare così l’inclusione (*fig.3*):



Le frecce indicano una relazione multidirezionale e reciproca, gli elementi sono tutti diversi tra loro e tutti in relazione. (fig.3)

Questa multiformità di elementi tutti diversi presenti nelle classi esprime bisogni diversi e quindi la necessità di approcci speciali-specifici per ciascuno. Si parla infatti di Bisogni Educativi speciali.

“La nozione di inclusione afferma l’importanza del coinvolgimento di tutti gli alunni nella realizzazione di una scuola realmente accogliente, anche mediante la trasformazione del curriculum e delle strategie organizzative, che devono diventare sensibili all’intera gradazione delle diversità presenti tra gli alunni”.¹

L’attuale prospettiva pedagogica internazionale propone la visione di piena inclusione che, partendo dal riconoscimento degli alunni disabili nella scuola, si apre all’inclusione per tutti i bisogni educativi speciali e conseguentemente accoglie pienamente tutti gli alunni fornendo risposte adeguate a tutte le difficoltà presenti. È una scuola che sa rispondere a tutte le diversità individuali degli alunni, non soltanto a quelle degli alunni disabili o con BES; una scuola che non pone barriere, anzi valorizza le differenze individuali di ognuno e facilita la partecipazione sociale e l’apprendimento; una scuola fattore di promozione sociale, davvero attenta alle caratteristiche individuali, sia nel caso delle difficoltà che nel caso della variabilità “normale” ed eccezionale. Questo livello, ottimale, integra dentro di sé inclusione e integrazione.

1.2 Percorso normativo: la via italiana all’inclusione scolastica

Il modello pedagogico della scuola italiana, considerato in tutto il mondo come il più avanzato, è stato caratterizzato da una serie di normative relative al passaggio dall’*inserimento*, all’*integrazione* degli alunni con disabilità fino all’*inclusione* dei B.E.S.

È stato un percorso lungo partito dalla *segregazione* degli alunni disabili che frequentavano percorsi scolastici separati, scuole speciali o classi differenziali. Solo nel

¹Dovigo F., Fare differenze, Erickson, Trento, 2007

1947, la Costituzione della Repubblica Italiana all'art. 3 *“Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali”* disegna un'eguaglianza formale, accompagnata da un'eguaglianza sostanziale, che prevede il diritto ad una dignità della persona, che deve essere messa in grado di esprimere pienamente le proprie attitudini personali.

Negli anni '70, caratterizzati dalla contestazione, si mette sotto accusa la scelta di corsi separati e così anche la scuola muove i primi passi verso un'apertura progressiva all'accoglienza.

- ✓ La **Legge n.118/71** stabilisce che anche gli alunni disabili debbono adempiere l'obbligo scolastico nelle scuole comuni, ad eccezione di quelli più gravi (fra i quali si consideravano i ciechi, i sordi, i motori gravi come i tetraplegici). Inizia a farsi strada il concetto di INTEGRAZIONE SOCIALE e si interviene anche sul terreno dell'assistenza economica e sanitaria e dell'abbattimento delle barriere architettoniche.
- ✓ Il **DPR n. 970/1975** introduce nell'ordinamento giuridico la figura dell'insegnante di sostegno formato e specializzato per poter favorire l'integrazione scolastica.
- ✓ Con la **legge n. 517/1977** nasce nel nostro paese un modello pedagogico-educativo molto avanzato, basato sull'integrazione scolastica delle persone disabili, abolendo le classi differenziali. Questa legge stabilisce il principio dell'inclusione per tutti gli alunni disabili della scuola elementare e media dai 6 ai 14 anni (imponendo però l'obbligo di una programmazione educativa da parte di tutti gli insegnanti della classe, che venivano affiancati da un'insegnante

specializzato per il “sostegno didattico” ed una programmazione amministrativa e finanziaria concordata fra Stato, Enti locali, Unità sanitarie locali).

- ✓ Nel **1987** la **Corte Costituzionale** ha emesso la **sentenza n. 215**, con la quale si riconosceva il diritto pieno ed incondizionato di tutti gli alunni disabili, anche se in situazioni di gravità, a frequentare anche le scuole superiori, imponendo a tutti gli enti interessati di porre in essere i servizi di propria competenza per sostenere l'integrazione scolastica generalizzata.
- ✓ La **C.M. 262/88** promulga l'iscrizione e la frequenza nella scuola secondaria di secondo grado degli alunni disabili.
- ✓ Con la **Legge n. 104/92**, che rappresenta una vera e propria eccellenza per il nostro paese, si ha la generalizzazione dell'integrazione e si sancisce il diritto all'istruzione e all'educazione nelle sezioni e classi comuni per tutte le persone in situazione di handicap precisando che “ l'esercizio di tale diritto non può essere impedito da difficoltà di apprendimento né da altre difficoltà derivanti dalle disabilità connesse all'handicap”.
- ✓ Il **DPR del 24 febbraio 1994** “ *Atto di indirizzo e coordinamento relativo ai compiti delle Unità Sanitarie Locali in materia di alunni portatori di handicap*” decreta l'articolazione della compilazione di documenti specifici quali la DF (Diagnosi Funzionale), il PDF (Profilo Dinamico Funzionale) e il P.E.I. (Piano Educativo Individualizzato) da parte delle U.S.L. Sono previsti inoltre gli accordi di programma, il Gruppo di Lavoro Interistituzionale Provinciale (composto da docenti, operatori dei servizi sociali e genitori) incaricato di programmare le attività idonee all'integrazione del bambino.

- ✓ Con la **legge 17/1999** si afferma l'avanzamento del processo di integrazione nell'Università.
- ✓ Nello stesso anno la **Legge 68/1999** sul collocamento al lavoro.
- ✓ Nel **2000** la **Legge 328** sulla collaborazione degli Enti locali e le Regioni.
- ✓ Nel **2008** le disposizioni della Conferenza Stato Regioni.
- ✓ Nel **2009** le Linee Guida per l'integrazione scolastica degli alunni con disabilità sono il documento che presenta la decisione italiana dell'inclusione scolastica come un processo irreversibile. Uno dei punti più rilevanti, in campo normativo, è individuabile nella *Convenzione ONU per i diritti delle persone con disabilità*, ratificata dal Parlamento italiano con la legge 18/2009 che impegna tutti gli stati firmatari a provvedere a forme di integrazione scolastica nelle classi comuni. Si presenta inoltre l'orientamento attuale nella concezione della disabilità, legato ad un "*modello sociale*", che interpreta la condizione del soggetto disabile come il prodotto fra il livello di funzionamento della persona e il contesto sociale di vita, così come definito dall'ICF (Classificazione Internazionale del Funzionamento della Disabilità e della Salute). Il modello ICF propone una classificazione di tipo bio-psico-sociale, di tipo funzionale piuttosto che meramente clinico.
- ✓ La **Legge 170/2010** riconosce i disturbi specifici di apprendimento (DSA): la dislessia, la disortografia, la disgrafia e la discalculia che possono sussistere separatamente o insieme. I DSA si manifestano in presenza di capacità cognitive adeguate, in assenza di patologie neurologiche e di deficit sensoriali, ma possono costituire una limitazione importante per alcune attività della vita quotidiana. Si garantisce il diritto all'istruzione e il successo scolastico attraverso: misure didattiche di supporto che promuovano lo sviluppo delle

potenzialità, la riduzione dei disagi relazionali ed emozionali, forme di verifica e di valutazione adeguate alle necessità formative degli studenti, la preparazione degli insegnanti e la sensibilizzazione dei genitori nei confronti delle problematiche legate ai DSA, la diagnosi precoce e percorsi didattici riabilitativi, l'incremento della comunicazione e della collaborazione tra famiglia, scuola e servizi sanitari. Inoltre, si garantisce l'introduzione di strumenti compensativi, compresi i mezzi di apprendimento alternativi e le tecnologie informatiche, nonché misure dispensative da alcune prestazioni non essenziali ai fini della qualità dei concetti da apprendere.

- ✓ La **Legge 107/2015**, meglio conosciuta come “Buona Scuola”, è un approccio completamente nuovo al mondo dell'istruzione. Con la “Buona Scuola” si sono rimessi al centro i due soggetti principali: studenti e docenti, perché gli uni sono i destinatari finali dell'insegnamento scolastico, i secondi perché non c'è buona scuola senza buoni insegnanti. Attraverso questo sistema pedagogico educativo nelle scuole italiane si può lavorare per costruire una società basata sull'accoglienza e sulla convivenza delle diversità, vissute come valore aggiunto e come utile esperienza di crescita per tutti.

L'iter normativo presentato mostra come la scuola italiana si proponga di essere una scuola inclusiva, dove il diritto all'istruzione è inteso come diritto che deve essere riconosciuto a tutti, che si fonda su valenze di tipo pedagogico e sociale che prevedono anche un approccio che può e deve essere “personalizzato”².

²De Anna L., Aspetti normativi dell'inserimento sociale degli handicappati in Italia e all'estero, Tempinovi, Roma, 1983

2 CAPITOLO

DIDATTICA INCLUSIVA: METODOLOGIE

2.1 Cos'è la didattica inclusiva

La didattica, in generale, è la scienza che definisce i metodi e le tecniche per insegnare. Nell'uomo l'apprendimento, pur essendo un processo spontaneo, avviene mediante attività di insegnamento, cioè percorsi di apprendimento volti a precise finalità ovvero imparare a leggere e scrivere, apprendere una nuova lingua, ecc. per ciascuna finalità si devono individuare metodi appropriati, ed è questo il compito della *didattica*.

Facendo riferimento all'*inclusione scolastica*, si può finalmente parlare di *didattica inclusiva*. Quest'ultima, oggi, può essere qualificata come una “*didattica di qualità per tutti*” ed ha smesso di essere considerata come una corsia d'accesso solo per studenti con disabilità o bisogni educativi speciali. Si può considerare più come uno stile di insegnamento, un orientamento educativo e didattico quotidiano che si prefigge di rispettare e valorizzare le differenze individuali presenti in tutti gli studenti, con una particolare attenzione alle situazioni in cui tali differenze creano consistenti barriere all'apprendimento (ragazze o ragazzi con bisogni educativi speciali dell'apprendimento) e alla partecipazione alla vita sociale (ragazze o ragazzi con alcune criticità ambientali che possono essere sociali, linguistiche, familiari).

Il concetto di partenza è sempre quello di una scuola che deve passare dall'integrazione degli studenti a una reale inclusione degli stessi, in un clima partecipativo e collaborativo. Per ottenere una piena inclusione, infatti, è necessario modificare l'ambiente in classe ma non solo, al fine di consentire le espressioni individuali e le caratteristiche degli studenti, che necessariamente saranno sempre diverse a seconda dei contesti.

La scuola e gli insegnanti possono sviluppare allora diverse strategie per adattare le metodologie di apprendimento ai diversi contesti in cui si trovano di volta in volta, rifacendosi ai quattro pilastri o elementi irrinunciabili di una didattica inclusiva³:

1. **Collaborazione:** il principio dell'inclusione a scuola si concretizza solo in presenza di una forte collaborazione e co-partecipazione di tutti i soggetti coinvolti nel raggiungimento di questo obiettivo. La scuola inclusiva, infatti, è una *comunità* dove tutti, dirigenti, insegnanti, studenti, personale scolastico, famiglie, enti locali, servizi, diventano potenziali *agenti* di reali cambiamenti culturali, metodologici, didattici, organizzativi e strutturali. La collaborazione tra tutte queste figure e tra i differenti sistemi si gioca proprio sulla loro capacità sinergica di saper accogliere e valorizzare le differenze individuali, così come di eliminare ogni ostacolo fisico, metodologico, curricolare, sociale ed emotivo alla partecipazione sociale e all'apprendimento, senza lasciare nessuno indietro.
2. **Progettazione:** una didattica inclusiva è una didattica pensata, progettata e pianificata sulla base delle variabilità individuali, capace di essere accessibile per tutti gli studenti e non solo per alcuni che appartengono a specifiche categorie (studenti con disabilità o bisogni educativi speciali). Progettare in

³<http://www.giuntiedu.it/content/i-4-pilastri-della-didattica-inclusiva>

modo inclusivo significa pensare a forme di insegnamento *personalizzato, multi-modale e multi-livello*, perché ogni studente affronta l'apprendimento a livelli e modi differenti, evitando così “emergenze di percorso” che costringono poi a modificare quanto progettato per una “classe ideale”. La didattica inclusiva si prefigura, dunque, come uno “stile” di insegnamento innovativo e flessibile che facilita la partecipazione, la valorizzazione e il successo formativo di tutti gli studenti.

3. **Efficacia:** una didattica inclusiva sfida tutti gli insegnanti a sviluppare un vasto repertorio di strategie didattiche considerate efficaci, non solo per studenti con bisogni speciali, ma per tutti. Tutto ciò risulta indispensabile, solo se però, tali strategie, riflettono la conoscenza delle caratteristiche, delle necessità degli studenti e delle circostanze ambientali, nonché le conoscenze e abilità professionali e personali degli insegnanti.
4. **Relazioni ed emozioni:** un insegnante inclusivo, infine, non può tralasciare l'aspetto delle competenze relazionali ed emotive. Numerose ricerche mostrano quanto l'atteggiamento mentale appropriato degli insegnanti, l'“esserci”, la vicinanza emotiva e la capacità di dare feedback appropriati e positivi agli studenti, siano elementi decisivi per il loro successo scolastico e la creazione di un buon clima di classe. Infatti, la qualità del clima della classe, fatto di relazioni e vissuti emotivi, è determinante per la riuscita degli studenti, che imparano meglio quando si trovano in un ambiente emotivamente sicuro e prevedibile, che li motiva e li stimola verso obiettivi positivi ed inclusivi.

La didattica inclusiva, dunque, è un modo di insegnare equo e responsabile, rivolto a tutti gli alunni e che fa capo a tutti i docenti, non soltanto agli insegnanti di sostegno.

Tutti i docenti devono essere in grado di programmare e declinare la propria disciplina in modo inclusivo, adottando una didattica creativa, adattiva, flessibile e il più possibile vicina alla realtà. Questo comporta il superamento di ogni rigidità metodologica e l'apertura a una relazione dialogica/affettiva, che garantisca la comprensione del bisogno e l'attuazione di risposte funzionali.

2.2 Metodologie per una didattica inclusiva

Insegnare ad alunni con tipologie diverse di difficoltà è un aspetto del “saper insegnare”. Ciò di cui la scuola ha bisogno sono delle buone prassi didattiche, dei mezzi adatti alle capacità di ciascuno. Quindi, è opportuno che gli insegnanti conoscano molti strumenti didattici, molti metodi, molti modi di lavorare e di organizzare la classe. Occorre che essi conoscano i processi attraverso cui, di volta in volta, trasformare e modificare tali strumenti per renderli adatti ai bisogni di tutti e di ciascuno.

Pertanto, le metodologie e le strategie didattiche di una scuola inclusiva devono essere volte a:

- Ridurre al minimo i modi tradizionali “di fare scuola” (lezioni frontali, completamento di schede che richiedono ripetizione di nozioni o applicazioni di regole memorizzate, successione di spiegazione-studio-interrogazione);
- Sfruttare i punti di forza di ciascun alunno, adattando i compiti agli stili di apprendimento degli studenti;
- Minimizzare i punti di debolezza (errori ortografici, deficit nella memoria di lavoro, lentezza esecutiva, facile affaticabilità, mancata autonomia nella lettura);

- Facilitare l'apprendimento attraverso il canale visivo (avvalendosi di organizzatori grafici come schemi, mappe, immagini, filmati) e il canale uditivo (audiolibri, registrazioni, sintesi vocale o lettore umano, libri di testo digitali);
- Far leva sulla motivazione ad apprendere;
- Favorire un dialogo in tutte le attività con i compagni della classe;
- Sviluppare l'autostima e la fiducia nelle proprie capacità.

Le metodologie didattiche più appropriate, all'interno di una scuola inclusiva, per il potenziamento degli apprendimenti negli alunni con BES e non solo, sono le seguenti: Cooperative Learning, Peer-Education, Flipped Classroom, Circle Time.

1) COOPERATIVE LEARNING

Il Cooperative Learning è un'ottima metodologia inclusiva che si basa sull'interazione all'interno di un gruppo di studenti che collaborano, al fine di raggiungere un obiettivo comune, attraverso un lavoro di approfondimento e di apprendimento che porterà alla costruzione di una nuova conoscenza. L'apprendimento cooperativo è quindi una visione pedagogica e didattica che utilizza il coinvolgimento emotivo e cognitivo del gruppo come strumento di apprendimento in alternativa alla tradizionale lezione frontale. Fa riferimento ad un insieme di principi, tecniche e metodi di conduzione della classe in base ai quali gli alunni affrontano lo studio disciplinare interagendo in piccoli gruppi, in modo collaborativo, responsabile, solidale e ricevendo valutazioni sulla base dei risultati ottenuti individualmente ed in gruppo. Si tratta di una metodologia che rafforza la motivazione e, da questo punto di vista, va maggiormente incontro a coloro che hanno necessità particolari, a volte frustrate dalla tradizionale e quotidiana pratica

dell'insegnamento che può risultare demotivante. Inoltre, l'apprendimento cooperativo, può migliorare e rinforzare significativamente le relazioni interpersonali fra studenti "diversamente abili" e studenti "normali". Infatti, quando la classe assume un atteggiamento cooperativo, gli studenti disabili possono contribuire al successo del gruppo ed è più probabile che in questo modo siano da esso accettati.

Affinchè il lavoro di gruppo si qualifichi come Cooperative Learning, devono essere presenti i seguenti elementi:

- Interdipendenza positiva: i membri del gruppo fanno affidamento gli uni sugli altri per raggiungere lo scopo;
- Responsabilità individuale: ciascun membro del gruppo è responsabile del raggiungimento dell'obiettivo;
- Interazione faccia a faccia: è necessario che i componenti del gruppo lavorino in modo interattivo;
- Uso appropriato delle abilità sociali: tra le quali è possibile fare riferimento all'interesse per l'altro, all'ascolto, al rispetto, all'accoglienza. Solo attraverso queste abilità potrà emergere un buon gruppo di apprendimento cooperativo;
- Valutazione del lavoro: i membri periodicamente valutano l'efficacia del lavoro e il funzionamento del gruppo, individuando così i cambiamenti necessari per migliorare l'efficacia.

Il ruolo del docente è di fondamentale importanza nella gestione dei gruppi di apprendimento cooperativo in quanto funge da facilitatore, e allo stesso tempo non impedisce la libera espressività e il mettersi in gioco del gruppo classe, restando in parte il docente "dietro le quinte".

2) **PEER-EDUCATION**

La Peer-Education è una metodologia che si sta diffondendo soprattutto per la prevenzione di comportamenti a rischio, in quanto coinvolge attivamente i ragazzi direttamente nel contesto scolastico, con l'obiettivo di modificare i comportamenti specifici e di sviluppare le abilità di vita quotidiana necessarie affinché ciascuno di noi possa star bene anche mentalmente. In questa metodologia educativa i pari sarebbero dei modelli per l'acquisizione di conoscenze e competenze di varia natura e per la modifica di comportamenti e atteggiamenti, generalmente relativi allo "star bene".

Il Peer non è un professore, ma sa gestire le relazioni: il suo ruolo è di mediazione ed è per questo che è percepito come parte del gruppo. Il Peer educator è un ragazzo comune, con una consapevolezza maggiore dei processi comunicativi che si verificano nel gruppo dei pari. Il Peer da solo non trasforma nulla, ma è stimolo stesso della partecipazione: la classe, durante gli interventi, è coinvolta ed esortata nell'elaborazione dei vissuti e delle esperienze.

Dunque, il metodo della Peer Education implica un netto cambio di prospettiva nel processo di apprendimento, che vede gli studenti, e non i docenti, al centro del sistema educativo. Il gruppo dei pari costituirà una sorta di laboratorio sociale in cui sviluppare consapevolezza, testare nuove attività, progettare e condividere insieme, dando la possibilità agli studenti di migliorare la propria autostima e le capacità sociali, relazionali e comunicative.

Pertanto, uno dei punti di forza della Peer Education è la riattivazione della socializzazione all'interno del gruppo classe; dà agli adolescenti la possibilità di trovare uno spazio dove parlare di sé e di confrontare le proprie esperienze “alla pari”.

3) FLIPPED CLASSROOM

La Flipped Classroom, o insegnamento capovolto, è un approccio metodologico che ribalta il tradizionale ciclo di apprendimento e nasce dall'esigenza di rendere il tempo a scuola più funzionale e produttivo per il processo di insegnamento-apprendimento, investendo le ore di lezione nel risolvere problemi più complessi, approfondire argomenti, collegare temi e analizzare contenuti disciplinari, produrre elaborati in gruppo. Dunque, l'idea base è che la lezione diventa compito a casa mentre il tempo in classe è usato per attività collaborative, esperienze, dibattiti e laboratori.

Nel modello Flipped il momento in aula consiste nell'apprendimento autonomo da parte di ogni studente, dove l'ausilio di strumenti multimediali risulta particolarmente efficace e produttivo. Il secondo momento prevede che le ore di lezione di aula vengano utilizzate dal docente per svolgere una didattica personalizzata fortemente orientata alla messa in pratica delle cognizioni precedentemente apprese, dove la collaborazione e la cooperazione degli studenti sono aspetti che assumono centralità. Nell'assumere centralità nel processo dell'apprendere, gli studenti sono chiamati ad assumere maggiore autonomia e responsabilità riguardo il proprio successo formativo, mentre il docente, in questo contesto, diventa una guida, una specie di “mentor”, il regista dell'azione pedagogica.

In un approccio didattico di questo tipo, in cui allo studente viene richiesto di farsi carico in prima persona del proprio processo di apprendimento, lo studente “impara ad imparare” e diventa più facilmente una persona “attiva”.

4) CIRCLE TIME

Il Circle Time (tempo del cerchio) è un metodo di lavoro, ideato dalla psicologia umanistica negli anni '70, con lo scopo di proporre uno strumento efficace per aumentare la vicinanza emotiva e per risolvere i conflitti.

Il Circle Time rappresenta un momento in cui, come suggerisce il nome stesso, gli alunni si siedono in cerchio con un coordinatore, che fa anch'esso parte del cerchio. Rappresenta un momento di parità, dove tutti riescono a vedersi in faccia e ad esprimere le proprie emozioni, le proprie esperienze. In questo modo i bambini diventano protagonisti, imparano ad ascoltarsi a vicenda, a rispettarsi reciprocamente, a confrontarsi e a fare delle riflessioni.

Il docente ricopre nel cerchio un ruolo di mediatore, proponendo l'argomento e dando una direzione sia alla conversazione che ai contributi degli alunni, ma in questo caso non è parte del suo compito rispondere alle domande e ai dubbi degli studenti in modo diretto.

L'obiettivo principale del Circle Time è, infatti, quello di facilitare la comunicazione tra pari e approfondire la conoscenza reciproca tra gli alunni, in modo da creare integrazione all'interno della classe e di valorizzare le competenze dei singoli e del gruppo. I bambini, inoltre, hanno la possibilità di esprimere le proprie emozioni ed imparare a dare loro un nome con l'aiuto dei compagni e degli insegnanti.

In base a quanto detto, il centro dell'azione didattica non deve più essere il lavoro del docente ma quello degli studenti. Quindi, le metodologie d'insegnamento dovranno prevedere strumenti, tecniche e strategie focalizzate su di essi e dovranno rendersi flessibili e ricche, in modo da contenere le proposte più adeguate per ciascun studente, affinché possa seguire le vie più agibili verso il proprio apprendimento. Ben vengano dunque le attività diversificate, i lavori di gruppo, l'apprendimento cooperativo, l'educazione tra pari, lo scambio di contenuti e conoscenze, la messa a disposizione di abilità diverse, di competenze maturate a supporto dell'apprendimento altrui e per il rafforzamento del proprio.

CONCLUSIONE

Ad oggi, la scuola italiana si propone di essere una scuola inclusiva, dove il diritto all'istruzione è inteso come diritto che deve essere riconosciuto a tutti, che si fonda su valenze di tipo pedagogico e sociale che prevedono anche un approccio che può e deve essere "personalizzato". Con il termine inclusione si fa riferimento, infatti, ad un processo, una cornice entro cui tutte le condizioni possono essere valorizzate, rispettate e fornite di opportunità.

Per far ciò, nel tempo, sono state attuate metodologie differenti in grado di sviluppare al meglio i vari tipi di intelligenza, di motivare ogni ragazzo e tener conto dei suoi pensieri per permettergli di dare il meglio di sé.

Lavorare per l'inclusione significa creare ambienti di apprendimento con una maggiore attenzione a spazi, tempi, persone e attività. Inoltre, per realizzare attività inclusive è necessario incoraggiare l'apprendimento collaborativo, favorire le attività in piccolo gruppo e il tutoraggio, promuovere la consapevolezza del proprio modo di apprendere, privilegiare l'apprendimento esperienziale e laboratoriale, sollecitare le conoscenze precedenti per introdurre nuovi argomenti e creare aspettative, sviluppare processi di autovalutazione e di autocontrollo delle proprie strategie di apprendimento, individuare mediatori didattici che facilitano l'apprendimento.

Non occorre, quindi, fare "altro", ma fare in "altro modo", con diversa consapevolezza.

In un ambiente di apprendimento di questo tipo saltano tutte le differenze: la differenza, infatti, è essa stessa normalità. Diventa perciò anche superfluo parlare di accoglienza della disabilità, degli studenti con DSA, degli stranieri, perché la differenza appare

come una delle tante modalità di esistenza, portatrice di aiuto per la crescita di tutta la comunità.

Per rendere, infine, la didattica inclusiva è importante lavorare insieme perché quando gli studenti sono messi nelle condizioni di reciproco aiuto, imparano a correggere il proprio lavoro, dimostrano molto più interesse, si applicano e, di conseguenza, apprendono con maggior profitto.

BIBLIOGRAFIA

De Anna L., *Aspetti normativi dell'inserimento sociale degli handicappati in Italia e all'estero*, Tempinovi, Roma, 1983

De Anna L., *Pedagogia speciale*, Carocci Editore, Roma, 2014

D'Alonzo L., *Pedagogia speciale. Per preparare alla vita*, La Scuola, Brescia, 2006

Dovigo F., *Fare differenze*, Erickson, Trento, 2007

Canevaro D., Janes, *Buone prassi di integrazione scolastica*, Erikson, Trento, 2001

Fiorin I., *La scuola luogo di relazioni e apprendimenti significativi*, in Canevaro A., *L'integrazione scolastica degli alunni con disabilità*, Erickson, Trento, 2008

Ianes D., *Qualche spunto di riflessione su integrazione, inclusione, disabilità e Bisogni Educativi Speciali*, "L'integrazione scolastica e sociale", n. 8/5, 2009

Ianes D., Canevaro A., *Orizzonte inclusione*, Erickson, Trento, 2015

Morganti A., Bocci F., *Didattica inclusiva nella scuola primaria*, Giunti, Firenze, 2017

SITOGRAFIA

1. <http://cometaresearch.org/educationvet-it-2/linclusione-scolastica-chiave-del-successo-formativo-per-tutti>
2. <http://fieradidacta.indire.it/blog/didattica-inclusiva/didattica-inclusiva/>.
3. <http://www.giuntiedu.it/content/i-4-pilastri-della-didattica-inclusiva>
4. <http://icamanzioranucciafieri.it/wp-content/uploads/2017/04/MANUALE-STRATEGIE-E-METODOLOGIE.pdf>
5. <http://www.latteseditori.it/strategie-inclusive/metodologie-e-strategie->
6. <http://www.latteseditori.it/images/blog/pdf-scaricabili/Metodologia-attive.pdf>
7. <http://www.latteseditori.it/images/blog/pdf-scaricabili/Metodologie.pdf>